



## Il vestito di Arlecchino dell'Unione Europea

Le recenti decisioni del Consiglio europeo dei Capi di Stato e di governo in merito alla designazione dei vertici delle Istituzioni europee hanno ancora una volta messo in evidenza le differenze politiche nell'Unione Europea e la difficoltà di interpretarne gli equilibri.



### Voci dall'Europa e dal mondo

- » La CES contro i nuovi muri
- » CSI: indice globale dei diritti e crisi della democrazia
- » ILO: Conferenza del centenario

CISL Lombardia



### Prospettive europee

- » Previsioni economiche estate 2019
- » Occupazione e sviluppi sociali in Europa 2019
- » Strategia UE per l'innovazione 2021 - 2027
- » Applicazione del diritto UE nel 2018
- » Registrate tre nuove Iniziative dei Cittadini europei (ICE)

CISL Lombardia



### Immigrazione e cittadinanza

- » IOM: Mediterraneo sempre più fatale
- » UE: Von der Leyen annuncia riforma Dublino
- » Rapporto sulla situazione dei minori ospiti SPRAR

ANOLF Lombardia



### Cooperazione allo sviluppo

- » Nuovi aiuti umanitari UE
- » SDGs: A che punto è l'Europa
- » Rapporto Fao sulla sicurezza alimentare

ISCOS Lombardia

## In primo piano



# Il vestito di Arlecchino dell'Unione Europea

di Franco Chittolina | 09 luglio 2019

Le recenti decisioni del Consiglio europeo dei Capi di Stato e di governo in merito alla designazione dei vertici delle Istituzioni europee hanno ancora una volta messo in evidenza le differenze politiche nell'Unione Europea e la difficoltà di interpretarne gli equilibri.

A voler semplificare una mappa molto frammentata si potrebbe dire in prima approssimazione che una ventina di Paesi sui ventotto dell'attuale UE (in attesa di capire che cosa farà il Regno Unito e registrando il ribaltone greco) hanno governi di centrodestra o di destra quasi in uguale misura, due solo di sinistra (il Portogallo e, precariamente, la Spagna) e i restanti di centrosinistra.

Sono numeri che contrastano con l'esito della consultazione elettorale dello scorso maggio, quando i cittadini europei hanno distribuito diversamente i loro consensi, riducendo il peso elettorale della destra e compensando, grazie ai Verdi in particolare, il terreno perso dalle sinistre.

Si tratta di un bilancio da manovrare con cautela: la partecipazione alle elezioni, molto diversa da Paese a Paese, è stata di appena il 51% degli aventi diritto al voto e molto disuguale è il peso demografico ed elettorale dei singoli Paesi per poter trarre conclusioni generali.

Resta comunque l'impressione di una diversa sfumatura tra i colori del Parlamento europeo e quelli dei governi nazionali che probabilmente non è estranea alla percezione diffusa di una forzatura politica – oltre che sicuramente istituzionale – nella vicenda delle recenti nomine UE, segnate da una dominante di centrodestra, anche per quanto riguarda la candidatura della ministra tedesca della difesa, Ursula von der Leyen, alla presidenza della Commissione, una poltrona da quindici anni occupata da un rappresentante del Partito popolare europeo (PPE).

Se da una parte l'equilibrio di genere è apparso un elemento innovativo, con due donne sulle due poltrone principali, altrettanto non si può dire per la sensibilità politica dimostrata, in particolare di fronte alla progressione della partecipazione al voto dei giovani, passata dal 14% del 2014 al 42%. A questo si aggiunge un elemento regressivo quanto al rispetto dell'esito del voto parlamentare nella procedura di designazione, nella quale i governi nazionali non hanno tenuto conto dei "candidati di punta" dei partiti arrivati primi nelle elezioni di maggio.

Diranno i giorni che verranno – e già subito a metà luglio con il voto del Parlamento europeo per la ratifica della candidatura alla presidenza della Commissione – e il resto di questa nuova legislatura, quali saranno le conseguenze di queste forzature che rischiano di aggravare le frammentazioni politiche di questa Unione con il vestito di Arlecchino.

Se da una parte è buona regola di democrazia il rispetto delle differenze, è anche una forte esigenza di governo trovare equilibri politici più attenti a interpretare il futuro che non solo a riprodurre il passato, con l'obiettivo di porre le basi per un'Unione progressivamente più coesa. Un auspicio, se non un impegno, espresso nell'art. 1 del Trattato di Lisbona in favore di "una nuova tappa nel processo di creazione di un'unione sempre più stretta tra i popoli dell'Europa".

A prima vista le recenti decisioni dei governi nazionali non sembrano aver segnato una nuova tappa nel cammino dell'integrazione, quanto piuttosto una mancata spinta in avanti che mal si addice ai tempi movimentati che viviamo..



## Voci dall'Europa e dal mondo

A cura di CISL Lombardia

### La CES contro i nuovi muri



La Confederazione Europea dei Sindacati (CES) sostiene il Consiglio sindacale Inter-regionale Friuli Venezia-Giulia e Slovenia e la società civile dei due Paesi nell'opposizione alla chiusura delle frontiere.

La Confederazione Europea dei Sindacati che rappresenta 45 milioni di lavoratori e 90 organizzazioni sindacali in Europa, per voce del suo Segretario generale, Luca Visentini, chiede al presidente della Repubblica Sergio Mattarella e al presidente del Consiglio, Giuseppe Conte di mettere fine alla speculazione propagandistica del ministro Salvini sulla chiusura della frontiera tra Italia

e Slovenia e sulla costruzione di barriere fisiche per fermare i migranti.

«La maggior parte dei migranti che arrivano in l'Italia attraverso la rotta balcanica, molto spesso per raggiungere altri Paesi europei – ha detto Visentini – è rappresentata da richiedenti asilo che fuggono da guerre, persecuzioni e regimi totalitari».

«C'è quindi un vincolo a proteggerli, anche per poter raggiungere accordi di redistribuzione con gli altri Paesi UE, compresi quelli di Visegrad che, grandi amici del ministro Salvini hanno rifiutato di accogliere anche un solo rifugiato».

«La sospensione degli accordi di Schengen sulla libera circolazione delle persone, senza il controllo dei documenti è possibile prosegue Visentini – ma deve essere motivata da circostanze eccezionali che non si verificano sul confine italo-sloveno».

«La sospensione di Schengen non condurrebbe a nessuna soluzione nel caso dei richiedenti asilo i cui documenti sono già stati controllati dalla polizia di frontiera che sta facendo un grande lavoro pur essendo sotto organico e con poche risorse, come ha

recentemente segnalato il sindacato di polizia».

«Il ministro Salvini non ha proposto una sospensione temporanea degli accordi di Schengen ma l'uscita dell'Italia dal Trattato. La conseguenza di questa scelta sarebbe l'isolamento dell'Italia dall'Europa, dal momento che la chiusura dei confini riguarderebbe anche quelli con l'Austria, la Svizzera e la Francia, nonché le frontiere marittime».

«Ciò produrrebbe effetti economici devastanti bloccando l'attività economica di oltre diecimila lavoratori in settori quali costruzioni, metalmeccanica, cantieristica navale, turismo, trasporti, salute e lavoro domestico».

«Vogliamo anche ricordare al ministro Salvini – conclude Visentini, nato e vissuto in Friuli Venezia-Giulia prima del trasferimento a Bruxelles – la storia di quelle terre che hanno accolto decine di migliaia di persone in fuga dalla Jugoslavia di Tito dopo la Seconda Guerra Mondiale e centinaia di migliaia di rifugiati in fuga dalle guerre nei Balcani negli anni Novanta del secolo scorso».

«Quelle terre sono state colpite da guerre, persecuzioni e operazioni di pulizia etnica, la mancanza di muri e l'apertura delle frontiere da parte dell'Unione Europea ci ha permesso di ristabilire la pace».

05 luglio 2019 | **SINDACATO EUROPA** | [per approfondire](#)

## CSI: indice globale dei diritti e crisi della democrazia



La Confederazione sindacale Internazionale (CSI) ha pubblicato l'aggiornamento 2019 dell' "Indice dei diritti nel mondo.

Nel Rapporto viene stilata una classifica basata su 97 indicatori internazionali che definiscono i Paesi in cui i diritti dei lavoratori sono più tutelati e quelli in cui sono più a rischio.

Secondo i dati contenuti nel Rapporto, nel 2019 l'85% dei Paesi non ha garantito il diritto di sciopero e l'80% non ammette per nulla o limita fortemente il diritto alla contrattazione collettiva.

Il numero dei Paesi che vietano la costituzione di sindacati o l'adesione ad essi è passato da 92 nel 2018 a 107 nel 2019.

I lavoratori non hanno accesso alla giustizia (o ce l'hanno in maniera limitata nel 72% dei Paesi del mondo.

Si sono registrati arresti e incarcerazioni per azioni di protesta legate alle condizioni di lavoro in 64 Paesi, dato in aumento rispetto al 2018 (59), mentre le repressioni violente degli scioperi hanno riguardato 52 Paesi. In dieci Paesi sono stati assassinati dei sindacalisti (Bangladesh, Brasile, Colombia, Guatemala, Honduras, Italia, Pakistan, Filippine, Turchia e Zimbabwe).

La classifica finale vede cinque gruppi di Paesi, caratterizzati da altrettanti punteggi.

A livello 1 si collocano i 12 Paesi (tra cui Islanda e Svezia), in cui le violazioni dei diritti sono sporadiche.

Seguono i Paesi di livello 2 in cui le violazioni sono invece reiterate. Si tratta di 24 Stati tra cui, per l'UE c'è il Belgio.

In 26 Paesi le violazioni sono regolari (livello 3), spicca qui la presenza del Canada.

Sono 39 i Paesi di livello 4, in cui si parla di violazioni sistematiche.

Le situazioni più problematiche si verificano in quei Paesi che hanno un indice 5 (per i quali si parla di «diritti non garantiti») o 5+ applicato a quei Paesi in cui si parla di «collasso dello Stato di diritto».

Secondo l'Indice 2019 i Paesi che totalizzano 5 sono 35 (tra cui il Brasile) e quelli che arrivano a 5+ sono 9 tra cui Siria Yemen e Palestina.

Un focus specifico del Rapporto è dedicato ai rischi che le nuove tecnologie comportano per la tutela dei diritti fondamentali dei lavoratori. Esse infatti rendono possibile, da

parte dei datori di lavoro, l'elusione di una serie di obblighi quali il pagamento delle prestazioni minime e l'applicazione delle norme in materia di diritto del lavoro e protezione sociale.

Lo smantellamento sistematico dei fondamenti della democrazia sui luoghi di lavoro e la violenta repressione di scioperi e manifestazioni pone a rischio la pace sociale e la stabilità di molti Paesi (India, Turchia, Cina, Filippine sono i casi più eclatanti).

I Paesi in cui non è possibile costituire un sindacato o aderirvi sono passati da 92 a 107 tra il 2018 e il 2019 e in Europa sono ormai uno su due (nel 2018 erano uno su cinque) i Paesi in cui questa esclusione riguarda almeno alcuni gruppi di lavoratori sistematicamente precarizzati.

Secondo Sharan Burrow, Segretaria Generale della CSI «Nessun lavoratore dovrebbe essere lasciato a se stesso perché il datore di lavoro sceglie un modello economico-commerciale che permette di non affrontare le responsabilità imprenditoriali in tema di diritto del lavoro. Inoltre nessun governo dovrebbe rifiutarsi di legiferare per garantire la corretta applicazione del diritto del lavoro».

Questo stato di cose, sempre più diffuso con grave danno per l'Agenda del lavoro dignitoso, crea le condizioni e le «complicità per il diffondersi dello sfruttamento dei lavoratori, a sua volta favorito dal ricorso all'economia informale» ha affermato Burrow.

In occasione della presentazione del Rapporto, poi, la Segretaria generale CSI ha sottolineato il fatto che la mobilitazione per la difesa dei propri diritti oggi comincia a coinvolgere anche i lavoratori delle imprese multinazionali difficilmente sindacalizzabili: Burrow ha fatto riferimento ai casi Uber, Amazon e Ryanair.

«I Sindacati – ha detto ancora Burrow in occasione della presentazione dell’Indice – si trovano in prima linea nella lotta per la rivendicazione dei diritti e delle libertà democratiche di fronte all’avidità delle imprese a cui finiscono talvolta per essere sottomessi alcuni governi. Abbiamo bisogno di un nuovo contratto sociale tra lavoratori, governi e soggetti datoriali, in modo da ristabilire la fiducia ed evitare che i cittadini perdano la loro speranza nella democrazia. È ora di cambiare le regole!».

19 giugno 2019 | **SINDACATO MONDO** | [per approfondire](#)

## ILO: Conferenza del centenario



Si è svolta dal 10 al 21 giugno la Conferenza

del Centenario dell’Organizzazione Internazionale del Lavoro (ILO – OIL), conclusasi con l’adozione di una Convenzione sul contrasto della violenza e delle molestie nel mondo del lavoro, di una Raccomandazione accompagnatoria sullo stesso tema e di uno schema di dichiarazione per il conseguimento di un mondo del lavoro centrato sull’essere umano.

La “Dichiarazione del centenario sul futuro del lavoro 2019” è una riaffermazione dell’importanza del mandato dell’ILO nel cambiare il mondo del lavoro, una forte dichiarazione di intenti, una chiamata alla mobilitazione e una road map per lo stesso ILO.

«Il testo adottato oggi – ha detto Guy Ryder, Direttore Generale di ILO - è una mappa e insieme una bussola che deve portarci nel futuro del lavoro che è il futuro della nostra stessa organizzazione».

La Dichiarazione guarda al futuro del lavoro con approccio “umano-centrico” e pone al centro l’adattabilità dei lavoratori al cambiamento, il rafforzamento delle istituzioni del lavoro e del loro ruolo nel garantire protezione sociale a tutti i lavoratori, nel promuovere la crescita sostenibile e inclusiva e il lavoro pienamente produttivo.

Nel testo vengono identificate specifiche aree di azione quali l’uguaglianza di genere, l’apprendimento permanente, l’accesso universale alla protezione sociale, il rispetto dei diritti fondamentali dei lavoratori, un

salario minimo adeguato, un limite stabilito per legge al monte ore settimanale, le questioni legate al tema salute e sicurezza sui luoghi di lavoro, l'attivazione di politiche che promuovano il lavoro dignitoso e di misure che tutelino i dati dei lavoratori e la loro privacy, tema questo messo sotto pressione dal lavoro digitale e dalla GiG economy.

La dichiarazione è stata definita «ambiziosa» dal Segretario generale delle Nazioni Unite Antonio Gutierrez, presente alla Conferenza, secondo il quale essa «non è solo una dichiarazione di intenti ma è lo strumento per un cambio di paradigma per quanto riguarda lo sviluppo».

Anche la Convenzione e la Raccomandazione accompagnatoria per la prevenzione della violenza e delle molestie sul lavoro sono state oggetto di parole di approvazione da parte del Segretario generale ONU e del direttore generale ILO.

La Convenzione riconosce la molestia come violazione dei diritti umani e come inaccettabile minaccia alle pari opportunità, dandone una definizione molto estesa: «comportamento, pratica o minaccia di danno fisico, psicologico o economico». La Raccomandazione richiama inoltre gli Stati alle loro responsabilità nella promozione di un ambiente ispirato al principio della tolleranza-zero nei confronti delle molestie sul lavoro.

I nuovi standard internazionali mirano a proteggere i lavoratori dalle situazioni di

mancato rispetto del loro ruolo e delle mansioni previste.

Tali standard si applicano anche alle persone in formazione, agli stagisti, agli apprendisti, ai volontari, a coloro che cercano lavoro.

La Convenzione riconosce che le persone che «esercitano l'autorità, gli obblighi o le responsabilità di un datore di lavoro possono essere oggetto di violenza o molestie».

La Convenzione ha effetto su molestie e violenze che avvengono sul luogo di lavoro, intendendo però tutti gli spazi e non solo quelli dedicati allo svolgimento delle mansioni lavorative (aree relax, mensa, spogliatoi). Sono coperti dalla Convenzione anche eventuali fatti che avvengano durante gli spostamenti legati al lavoro, le attività di formazione, gli eventi di socialità e le comunicazioni, anche via ICT devices.

La Convenzione prevede, inoltre che violenze e molestie possano coinvolgere parti terze.

Secondo Guy Ryder «La Convenzione riconosce il diritto di ciascuno ad un mondo del lavoro libero da violenze e molestie. Il prossimo passo sarà quello di porre in pratica questa protezione così da creare ambienti di lavoro migliori e più sicuri».

«Sono certo – ha detto ancora Ryder – che stante il comune impegno e la pubblica domanda che è emersa su queste questioni vedremo un progresso rapido e diffuso delle ratifiche e dell'attuazione di azioni concrete».

Durante la Conferenza hanno avuto luogo anche alcune sessioni di lavoro dedicate alla valutazione sull'implementazione di alcune Convenzioni e alcuni forum tematici sul futuro del lavoro.

22 giugno 2019 | **ISTITUZIONI INTERNAZIONALI**  
| [per approfondire](#)

## Prospettive Europee

A cura di CISL Lombardia

### Previsioni economiche estate 2019



La Commissione europea ha pubblicato il 10 luglio scorso l'edizione estiva 2019 delle Previsioni economiche.

L'economia europea dovrebbe crescere per il settimo anno consecutivo anche se incombono fattori esterni (tensioni

commerciali mondiali e incertezze politiche) che mettono in crisi la fiducia degli imprenditori, in particolare di quelli del settore manifatturiero.

Tali fattori potrebbero avere impatto sulla crescita del PIL sia nella zona euro sia nell'UE.

Per la zona euro la previsione di crescita è stata tenuta all'1,2% nel 2019 e rivista al ribasso per il 2020 (1,4% anziché 1,5% come nelle previsioni di primavera).

Nell'UE i dati contenuti nelle previsioni estive sono invariati rispetto a quelli delle previsioni di primavera: il PIL dovrebbe crescere dell'1,4% nel 2019 e dell'1,6% nel 2020.

Nel Documento pubblicato la Commissione europea sottolinea però che le prospettive per il 2019 sono «deboli» dal momento che si sono esauriti quei «fattori temporanei» che hanno sospinto la crescita economica per

tutta la prima parte del 2019, tra cui le aspettative di una rapida ripresa del settore manifatturiero e del commercio mondiale.

Il lieve aumento del tasso di crescita del 2020 (+0,2 punti percentuali) dovrebbe reggersi da un lato su un fattore del tutto contingente (il calendario del 2020 contempla più giorni lavorativi rispetto a quello 2019) e dall'altro sulla spinta dettata dalla domanda interna, in particolare dai consumi delle famiglie.

Per il 2019 e il 2020 tutti i Paesi UE cresceranno ma vi saranno delle disomogeneità: i Paesi dell'Europa centrale e orientale, così come Malta e l'Irlanda cresceranno, ad esempio in maniera «significativamente più forte» rispetto ad altri Paesi tra cui l'Italia.

Per quanto riguarda l'inflazione le previsioni si attestano per la zona euro a 1,3%, sia sul 2019 sia sul 2020 e per l'UE a 1,5% sul 2019 e 1,6% sul 2020, in entrambi i casi si scende di 0,1 punti percentuali rispetto alle Previsioni di primavera.

Le già citate tensioni economiche internazionali (in particolare sul versante commerciale con USA e Cina) potrebbero avere impatto negativo su alcuni settori produttivi e su alcune aree geografiche. Possibili rischi per la crescita o per la tenuta delle previsioni derivano anche da eventuali perturbazioni dei mercati finanziari, da un eventuale incremento dei prezzi del petrolio e, sul fronte interno, dall'esito di Brexit o da un calo della fiducia delle imprese, per ora caratterizzante solo il settore manifatturiero

ma a forte rischio di contagio con altri settori, con conseguenze negative anche su mercato del lavoro e consumi.

10 luglio 2019 | **RISORSE UE** | [per approfondire](#)

## Occupazione e sviluppi sociali in Europa 2019



È stata pubblicata il 4 luglio scorso l'edizione 2019 dell'Indagine annuale sull'occupazione e sugli sviluppi sociali in Europa (European Social Development, ESDE) che è dedicata nello specifico al tema della sostenibilità e della gestione di alcune tendenze di lungo periodo come l'invecchiamento, la globalizzazione, la trasformazione tecnologica e i cambiamenti climatici.

Il Documento dimostra l'indissolubilità del nesso tra lotta ai cambiamenti climatici e crescita sostenibile.

Definisce una serie di opzioni strategiche in grado di mantenere la competitività dell'UE, sostenere la crescita e diffonderne i benefici all'intera popolazione e alle generazioni

future, perseguendo nel contempo un'ambiziosa transizione verso un'economia a impatto climatico zero. L'ESDE 2019 conferma inoltre la continua espansione dell'attività economica dell'UE, con nuovi livelli record di occupazione (oltre 240 milioni di persone occupate) e un miglioramento della situazione sociale, anche grazie al Pilastro europeo dei diritti sociali.

Come esito dell'Indagine si prevede che la transizione verso l'economia a impatto zero e l'adozione della prospettiva della "crescita verde" determineranno non solo un aumento dei posti di lavoro disponibili (oltre 13 milioni in più entro il 2030), ma anche un mutamento della struttura del mercato del lavoro, della distribuzione dei posti di lavoro e delle competenze necessarie.

La transizione all'economia verde potrebbe attenuare la polarizzazione del lavoro che è determinata dall'automazione e dalla digitalizzazione, generando anche posti di lavoro per profili mediamente qualificati, soprattutto nel settore delle costruzioni e nel manifatturiero.

La transizione avrà incidenza differenziata per Paesi e per settori, per questo è importante sostenere quegli ambiti in cui le emissioni sono ancora alte e accompagnarli con misure ad elevata rilevanza sociale (sostegno al reddito per i lavoratori, regime fiscale che premi le imprese che usano energie sostenibili ma al tempo stesso garantisca equa redistribuzione).

Anche il dialogo sociale può contribuire a rendere la transizione equa, garantendo il coinvolgimento dei lavoratori e dei datori di lavoro.

Centrale, infine, per lo sviluppo economico e sociale dell'UE si conferma l'investimento sulle competenze delle persone per tutelarne l'occupabilità (in particolare per gli adulti), sull'innovazione e sull'infrastruttura sociale (in particolare sul versante dei servizi per l'infanzia e delle sistemazioni abitative).

04 luglio 2019 | **RISORSE UE** | [per approfondire](#)

## Strategia europea per l'innovazione 2021 – 2027



L'11 luglio la Commissione europea ha proposto un aggiornamento del regolamento dell'Istituto Europeo di Tecnologia (EIT) e una strategia per l'innovazione 2021-2027.

Entrambe le proposte sono collegate al nuovo programma europeo per la ricerca “Orizzonte Europa 2021 – 2027” e mirano a rafforzare il potenziale e l’impatto di innovazione dell’Unione europea.

La Commissione propone per l’EIT una dotazione di 3 miliardi di euro, 600 milioni in più rispetto al periodo 2014 – 2020.

Beneficiari delle risorse dell’EIT saranno soprattutto le università e le Comunità della Conoscenza e dell’Innovazione (CCI) che attualmente sono 8, ma si prevede di crearne due nuove. Le CCI sono veri e propri poli dell’innovazione che riuniscono imprese e centri di ricerca e che lavorano per la costruzione di partenariati trans-frontalieri.

Ai beneficiari delle risorse sono collegati anche gli obiettivi della Strategia per l’innovazione 2021-2027.

In primo luogo vi è l’obiettivo di aumentare l’impatto a livello regionale delle Comunità della Conoscenza e dell’Innovazione: l’EIT sarà quindi chiamato a rafforzare e ampliare le proprie reti, coinvolgendo un maggior numero di Università, di imprese e di organizzazioni di ricerca tramite lo sviluppo di strategie di ampliamento della propria dimensione regionale. La selezione dei partner con cui collaborare e la preparazione delle attività delle CCI saranno più inclusive. Le CCI svilupperanno inoltre collegamenti con le “strategie di specializzazione intelligente”, un’iniziativa dell’UE che consente a ciascuna regione di individuare e sviluppare i propri vantaggi competitivi per

stimolare la crescita economica e la creazione di posti di lavoro.

Il secondo obiettivo delineato nella Strategia consiste nel potenziamento delle capacità di innovazione delle Università che riceveranno finanziamenti, formazione e consulenze e che potranno sviluppare attività economiche nel loro ambito di interesse.

Infine è previsto ed è definito come obiettivo, l’avvio di due nuove CCI da avviarsi rispettivamente nel 2022 e nel 2025. Per la prima è già noto il tema: industrie culturali e creative, mentre per la seconda esso verrà definito successivamente.

La parola sulla discussione e sull’adozione dei due testi presentati dalla Commissione europea passa ora a Consiglio e Parlamento.

11 luglio 2019 | **RICERCA E INNOVAZIONE** | [per approfondire](#)

## Applicazione del diritto UE nel 2018



La Commissione europea ha pubblicato il 4 luglio la Relazione sull’applicazione del diritto dell’UE 2018, stato dell’arte sul lavoro

della Commissione in quanto “custode dei Trattati”.

Nella Relazione si sottolinea il lavoro svolto in settori strategici sostenendo le autorità nazionali con importanti azioni su molti temi: la qualità dell’aria e dell’acqua, la lotta al riciclaggio e al terrorismo, i diritti dei passeggeri, l’accesso alle informazioni sul web.

Stando ai dati, le procedure di infrazione sono leggermente aumentate nel 2018 rispetto all’anno precedente (1.571 + 0,8%).

I settori in cui sono più frequenti le procedure di infrazione sono ambiente, mobilità e trasporti, mercato interno e industria (comprese imprenditorialità e PMI).

Nel novero delle procedure di infrazione rientrano sia quelle per recepimento tardivo, sia quelle per mancato recepimento o errata applicazione della normativa.

Per quanto riguarda le procedure per recepimento tardivo, nel 2018 si sono registrati 419 nuovi casi (dato in calo rispetto al 2017) e i Paesi con il maggior numero di procedure aperte erano: Cipro, Belgio e Spagna, mentre i Paesi per i quali nel 2018 vi sono stati meno nuovi casi sono, secondo i dati, Estonia, Danimarca e Italia.

L’Italia è insieme a Spagna e Germania, tra i Paesi che nel 2018 aveva il maggior numero di procedure aperte per mancato recepimento o errata applicazione della normativa.

Nonostante questa enorme mole di procedure di infrazione, la Commissione continua anche il suo lavoro di informazione e assistenza tecnica agli Stati per facilitare il tempestivo recepimento e la corretta applicazione della normativa.

Tutto ciò, però non basta ad evitare le situazioni più gravi: i deferimenti alla Corte di Giustizia e la richiesta di applicazione di sanzioni pecuniarie che nel 2018 hanno riguardato cinque Stati: Slovenia (3 casi); Spagna (3 casi); Belgio, Irlanda e Romania (1 caso ciascuno).

04 luglio 2019 | **INFORMAZIONE POLITICA** [per approfondire](#)

## Registrate tre nuove Iniziative dei Cittadini europei (ICE)



"Un prezzo del carbonio per lottare contro i cambiamenti climatici", "Incentivare il progresso scientifico: le colture sono importanti!" e "Mettiamo fine all’era della plastica in Europa".

Questi i titoli delle tre Iniziative dei Cittadini che la Commissione europea ha deciso di

registrare il 3 luglio, ritenendo, invece inammissibile una quarta proposta dal titolo "Diritto dell'Unione, diritti delle minoranze e democratizzazione delle istituzioni spagnole", che non contiene un chiaro invito all'adozione di un atto legislativo da parte della Commissione europea.

Le tre iniziative di cui si è decisa la registrazione sono state per ora analizzate solo dal punto di vista dell'ammissibilità formale e giuridica; solo quelle per cui sarà raccolto un milione di firme in almeno sette Stati membri (tempo limite un anno) saranno analizzate nel merito e la Commissione deciderà se procedere a una proposta legislativa o meno, motivando in ogni caso la decisione.

Gli organizzatori di "Un prezzo del Carbonio per lottare contro i cambiamenti climatici" chiedono alla Commissione di «proporre una normativa UE che scoraggi il consumo di combustibili fossili e incoraggi il risparmio energetico e l'uso di fonti rinnovabili per combattere il riscaldamento globale e limitare l'aumento della temperatura a 1,5 gradi centigradi».

Attraverso il provvedimento richiesto, si dovrebbe pervenire, secondo gli organizzatori alla determinazione di un prezzo minimo per le emissioni di CO<sub>2</sub> e all'abolizione della gratuità del sistema delle quote.

Nel lungo periodo è richiesto anche un meccanismo di adeguamento alle frontiere (per evitare inquinamento da emissioni di origine

esterna) ed è proposto che le entrate derivanti dalla fissazione del prezzo del carbonio siano utilizzate a sostegno di «politiche europee per il risparmio energetico e per le energie rinnovabili» e per azioni di contenimento del carico fiscale sui redditi più bassi.

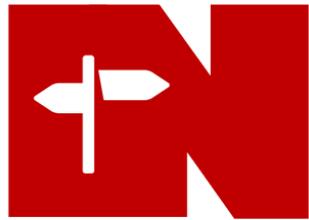
L'iniziativa intitolata "Incentivare il progresso scientifico: le colture sono importanti!" ha per obiettivo l'aggiornamento della direttiva 2001/18/CE sugli organismi geneticamente modificati e, in particolare, la revisione delle norme relative alle nuove tecniche di selezione vegetale e la semplificazione delle procedure di autorizzazione per i produttori.

Infine, "Mettiamo fine all'era della plastica in Europa" contiene la richiesta di «rivedere la direttiva sulla riduzione dell'incidenza di determinati prodotti di plastica sull'ambiente al fine di vietare tutti i prodotti di plastica monouso in Europa».

Gli organizzatori propongono di determinare l'obbligo giuridico di vietare imballaggi e bottiglie di plastica entro il 2027.

La data di inizio della raccolta di firme è fissata al 22 luglio per l'ICE sul prezzo del carbonio, al 25 luglio per quella sugli OGM e al 26 luglio con riferimento all'ICE sulla plastica

03 luglio 2019 | **INFORMAZIONE SCIALE** [| per approfondire](#)



# Immigrazione e cittadinanza

A cura di ANOLF Lombardia

## IOM: Mediterraneo sempre più fatale



Il Global Migration Data Analysis Centre dell'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (OIM) ha pubblicato la quarta edizione del Rapporto sui decessi di migranti nel mondo: "Fatal Journeys 4".

L'edizione 2018 analizza approfonditamente i dati sui minori: sarebbero quasi 1.600 i bambini morti o dispersi nel mondo dal 2014 al 2018, una media di un bambino al giorno.

Al decesso o alla sparizione di minori lungo le rotte migratorie si legano questioni di responsabilità legale degli Stati e questioni etiche, ma l'ostacolo maggiore è quello del reperimento dei dati.

Secondo Julia Black, coordinatrice del progetto OIM Missing Migrants e co-editrice del rapporto «Sono necessarie azioni mirate affinché tutti abbiano una migliore

comprensione di quali siano le vulnerabilità e le necessità dei bambini e dei migranti.

Secondo i dati contenuti nel Rapporto, la rotta del Mediterraneo si è fatta nel 2018 più pericolosa: una persona su 35 sarebbe morta nel corso della traversata: nel 2017 la stima era di 1 su 50 e per il 2019, una stima provvisoria e calcolata su cinque mesi attesta il dato a una persona su 14.

La rotta del Mediterraneo centrale è in assoluto la più pericolosa: tra il 2014 e il 2018 IOM stima 32.000 decessi di migranti, 17.900 di questi sono avvenuti nel Mediterraneo dove per 2 persone su 3 non sarebbe stato possibile il recupero del corpo.

Nel Rapporto sono menzionati anche i 125 casi di persone che hanno trovato la morte nel 2018 nella rotta del Mar Rosso, i 2.200 decessi che tra il 2014 e il 2018 si stimano per la rotta del Sud est asiatico e i 1.907 morti al confine tra USA e Messico (dato su tutto il periodo 2014 – 2018).

01 Luglio 2019 | **ROTTE MIGRATORIE** | [per approfondire](#)

## UE: Von der Leyen annuncia riforma Dublino



La neo-eletta presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen, ha dato massimo rilievo al tema delle migrazioni nella prima presentazione delle sue priorità. Ha infatti esplicitamente annunciato che proporrà «un nuovo patto sull’immigrazione e l’asilo», citando espressamente il Trattato di Dublino, quello che obbliga chi intende richiedere asilo a intraprendere la procedura nel Paese di primo approdo.

Secondo von der Leyen, bisogna lavorare per «tornare a un’area Schengen per il libero movimento delle persone completamente funzionante, il motore principale di prosperità, sicurezza e libertà».

Durante il dibattito tenutosi nell’Aula di Strasburgo, la neo-presidente ha richiamato la necessità di modernizzare il sistema europeo dell’asilo, di renderlo davvero comune e di ritrovare solidarietà che si concretizza sia in «un nuovo modo di ripartire gli oneri», riconoscendo ad esempio la situazione dei Paesi di approdo, ma anche offrendo «una cooperazione equa ai Paesi di origine e di transito» nell’interesse di tutti.

«Nei Paesi d’origine - ha sottolineato - affinché le persone abbiano una prospettiva sono necessari diplomazia, sviluppo economico, investimenti, stabilità, e sicurezza».

17 Luglio 2019 | **MIGRAZIONI** | [per approfondire](#)

## Rapporto sulla situazione dei minori ospiti SPRAR



Si intitola “L’ascolto e la partecipazione dei minori stranieri non accompagnati in Italia” il Rapporto presentato il 10 luglio scorso dall’Autorità Garante per l’Infanzia e l’adolescenza e realizzato in collaborazione con l’Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (UNHCR)

Il Rapporto contiene i dati relativi a 22 visite realizzate in altrettante strutture che complessivamente ospitano 203 minori di 21 nazionalità diverse.

Nelle Raccomandazioni finali con le quali Garante per l'infanzia e UNHCR hanno provato a dare voce ai ragazzi ospiti delle strutture emergono sia le problematiche più ricorrenti sia le richieste caratterizzate da maggiore urgenza.

Il Rapporto segnala la diffusa carenza di attività di informazione e orientamento.

Nel 53% dei casi è stata denunciata la mancanza di attività di socializzazione e nel 47% dei casi è risultato che la permanenza nei centri di prima accoglienza o emergenziali si è protratta ben oltre i 30 giorni massimi fissati dalla legge. I gestori dei centri hanno lamentato tempi lunghi per la nomina dei tutori.

Le richieste più ricorrenti pervenute dai minori ascoltati (con Focus Group o con altre attività partecipative) hanno riguardato: la procedura di richiesta di protezione internazionale (80%) e il funzionamento della Commissione territoriale, competente sulla valutazione delle richieste (60%).

Nell'indagine sono valutati anche alcuni indicatori dell'inclusione dei minori: il 70% di loro ha affermato di aver percepito ostilità o pregiudizi, mentre il 50% ha manifestato l'esigenza di condividere tempo e spazi con i coetanei italiani. Il 40% ha dichiarato di non essersi sentito coinvolto nelle scelte relative al proprio percorso legale in Italia.

Sia Filomena Albano (AGIA) sia Carlotta Sami (UNHCR) hanno sottolineato in occasione della presentazione del Rapporto, l'innovatività del percorso seguito per la sua realizzazione, fondata sul reale protagonismo dei ragazzi. Come esempi di questo nuovo approccio sono stati citati gli incontri tra i ragazzi ospiti delle strutture e gli aspiranti tutori volontari (Firenze e Pescara), ma anche il laboratorio fotografico da cui è nata la mostra "Io So(g)no" in esposizione al Museo dell'Ara Pacis dal 19 giugno.

09 luglio 2019 | **MINORI STRANIERI** | [per approfondire](#)



# Cooperazione allo sviluppo

A cura di ISCOS Lombardia

## Nuovi aiuti umanitari UE



La Commissione europea ha recentemente adottato due nuove misure di assistenza umanitaria, per un ammontare complessivo superiore ai 200 milioni di Euro.

Un primo pacchetto di aiuti, dal valore di 110.5 milioni, consentirà di prolungare la fornitura di assistenza umanitaria di base alle popolazioni più vulnerabili del Corno d’Africa – una tra le zone più povere del mondo – nel quale sono attualmente ospitati 2,7 milioni di rifugiati (provenienti principalmente da Sud Sudan, Somalia, Repubblica Democratica del Congo e Burundi), ai quali vanno ad aggiungersi più di 6 milioni di sfollati interni

in fuga dai conflitti e dalle conseguenze dei cambiamenti climatici.

Il secondo pacchetto di aiuti, dal valore di 100 milioni di euro, finanzierà misure di sostegno ai rifugiati, agli sfollati interni e alle comunità locali che li ospitano in Libano, Giordania e Iraq.

I fondi saranno erogati attraverso il Fondo fiduciario regionale dell’UE in risposta alla crisi siriana, il quale, attraverso quest’ultimo stanziamento, vede concretamente impiegati 1,6 miliardi di euro sugli 1,8 miliardi impegnati al tempo della sua istituzione.

05 luglio 2019 | **SVILUPPO** | [per approfondire](#)

## SDGs: A che punto è l’Europa

È stato pubblicato a fine giugno un Rapporto nel quale l’Istituto europeo di statistica Eurostat analizza i dati relativi al cammino UE verso il conseguimento degli obiettivi di sviluppo sostenibile.

Con riferimento agli ultimi cinque anni e in un contesto di generale avanzamento verso gli

SDGs , Eurostat registra progressi modesti per la maggior parte degli obiettivi e progressi significativi su tre di essi.



Gli Obiettivi per i quali le cose sono andate meglio sono il numero 3: salute e benessere, il numero 1: eradicazione della povertà e il numero 8: lavoro dignitoso e crescita economica.

Progressi modesti si registrano per 9 Obiettivi: Educazione di qualità (4), Città e comunità sostenibili (11), partenariato mondiale per lo sviluppo sostenibile (17), fame zero (2), uguaglianza di genere (5), riduzione delle disuguaglianze (10), energia pulita e sostenibile (7), consumo e produzione responsabile (12) e protezione dell'ecosistema terrestre (15)

Gli Obiettivi 9, infrastrutture resistenti, industria sostenibile e innovazione e 13, lotta contro il cambiamento climatico si caratterizzano per evoluzioni ambivalenti.

Infine per gli Obiettivi 6, 14 e 16, rispettivamente "Garantire a tutti la disponibilità e la gestione sostenibile dell'acqua e delle strutture igienico-sanitarie", "Conservare e utilizzare in modo durevole gli oceani, i mari e le risorse marine per uno sviluppo sostenibile" e "Pace,

giustizia e istituzioni forti" non è possibile individuare le evoluzioni perché i dati degli ultimi cinque anni non sono sufficienti.

Il Rapporto Eurostat contiene diciassette capitoli, uno per Obiettivo con una disamina sia delle tendenze di breve periodo (5 anni), sia di medio periodo (scenario 2030), laddove i dati lo permettono.

28 giugno 2019 | SVILUPPO | [per approfondire](#)

## Rapporto Fao sulla sicurezza alimentare

La Divisione commercio e mercati della Fao ha pubblicato il 4 luglio, nell'ambito del Sistema mondiale d'informazione e preavviso rapido (GIEWS), il rapporto Crop Prospect and Food Situation, che analizza lo stato di salute delle nazioni in tutto il mondo rispetto alla produzione e al consumo di risorse alimentari.

«I conflitti rimangono la causa principale di insicurezza alimentare, ma anche la crisi climatica degli ultimi anni ha influito pesantemente» si legge nel documento. I danni provocati dagli eventi meteorologici e il deficit delle precipitazioni nel 2019 hanno infatti causato un significativo calo della produzione, in particolare in regioni come l'Africa australe, mentre in Africa orientale l'assenza di precipitazioni e la grave siccità del territorio hanno ridotto i raccolti e portato a un degrado dei territori destinati al pascolo.



Il Rapporto contiene una dettagliata analisi delle dinamiche in atto in tutte le aree del mondo: oltre all’Africa anche l’Estremo Oriente (aumento della produzione per lo sviluppo agricolo dell’India), la Penisola Arabica (aumento della produzione nonostante conflitti e crisi climatiche), l’

America Centrale e Caraibi (dove le piogge irregolari hanno tendenzialmente messo in crisi la produzione del mais), l’America Latina (previsioni di ripresa).

A partire dai dati esposti «La Fao valuta che a livello globale 41 Paesi, di cui 31 in Africa, hanno bisogno di assistenza esterna per il cibo». Per quanto la situazione sia migliorata rispetto al passato, è ancor critica e geograficamente disomogenea.

16 luglio 2019 | **GIORNATE ONU** | [per approfondire](#)

## Redazione:

Marina Marchisio, Miriam Ferrari, Luca Lombi, Angela Alberti, Marta Valota, Luis Lageder, Fiorella Morelli

### Con il contributo di

FNP – Lombardia

### In collaborazione con

Associazione per l’incontro delle culture in Europa (APICE)

